

Mensile di informazione
degli Architetti Lombardi

Ordine degli Architetti P.P.C.
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

novembre 2007

Architetti paesaggisti

professione e territorio

Comunicazione e Informazione Grafica - Via S. Pietro all'Orto, 15 - 20123 Milano
Tel. 02 574911 - Fax 02 574912 - E-mail: info@comunicazioneinformazionegrafica.it
www.comunicazioneinformazionegrafica.it

L'armonia classica di Siza

Álvaro Siza

Mendrisio, Galleria dell'Accademia di Architettura
19 settembre – 25 novembre 2007

All'Accademia di Mendrisio in Svizzera è in corso una retrospettiva sul lavoro dell'architetto portoghese Álvaro Siza, una sorta di omaggio che raccoglie una ventina di progetti recenti, esposti nella nuova struttura della scuola, testimoni di una lunga carriera professionale e intellettuale, un lavoro sempre più profondo e autentico. Questi progetti sembrano non risentire minimamente della confusione di stili che popola il paesaggio delle forme architettoniche della contemporaneità; precisa, semplice, necessaria è la forma ultima della sua architettura. Si percepisce una sorta di ribaltamento della materia, i muri divengono recinti e lo spazio viene definito dalla luce, dalle ombre e dalla geometria del corpo volumetrico. I muri curvano, si spezzano, cambiano direzione in ragione dei rapporti tra dentro e fuori, il tutto disegnato e pensato sulla misura dell'uomo.

In ogni tema di architettura che Siza affronta, dalla casa al museo, si percepisce questa volontà "classica" della ricerca di bellezza attraverso le giuste misure. È il caso, per esempio, dello *Sports Facility Ribera Serrallo* in Spagna, un complesso per lo sport, dove l'acqua delle piscine viene recintata da un muro che ne esprime le qualità naturali, un recinto curvo che intreccia necessità delle funzioni con necessità dello spirito, della vita. Il nuoto, in questo complesso, diviene una passeggiata guidata dal dentro al fuori del giardino

immersi nell'acqua. È il caso anche dell'edificio dell'Adega Mayor in Portogallo, una cantina vinicola, che si disegna con i caratteri del luogo, la linea dell'orizzonte della collina circostante, si tramuta in muro bianco, una sorta di prosecuzione, dal naturale all'artificiale, una costruzione che disegna il profilo del terreno. L'architettura di questo maestro è pura creazione dello spirito, parafasando Le Corbusier, composta da elementi statici ed altri scultorei, un'esperienza dei sensi e dell'uomo immerso nello spazio.

All'interno della mostra, viene presentato inoltre un video che racconta l'esperienza di un progetto portato avanti in una colonia portoghese in Africa, per la riqualificazione di un villaggio e del suo contesto paesaggistico, una lezione di architettura onesta e umana allo stesso tempo.

Francesco Fallavolita

Architettura e superluoghi

La civiltà dei superluoghi

Bologna, sedi varie
13 ottobre – 7 novembre 2007

Una mostra multimediale presso la Galleria Accursio (con fotografie di Francesco Jodice e video-proiezioni), un libro edito da Damiani (con le riflessioni di oltre 100 autori), una fitta serie di incontri di approfondimento. Bologna ospita la manifestazione *La civiltà dei superluoghi. Notizie dalla metropoli quotidiana*, esito di una ricerca promossa dalla Provincia di Bologna e condotta da un gruppo di giovani ricercatori dell'area emiliana.

La definizione "superluoghi" era



già stata avanzata da Stefano Boeri e Gianluigi Recuperati nel 2006, in un convegno di Trento intitolato "Contro l'architettura. Indagine sui superluoghi e altre cose interessanti", dove la carica simbolica dei luoghi oggetto di grandi avvenimenti politici mondiali, punti di "concentrazione di attenzione mediatica", veniva giustapposta alla nozione di non-luogo coniata dall'antropologo Marc Augé.

Nella riproposizione attuale il neologismo è, invece, l'origine di un'indagine, a carattere descrittivo, sulla diffusione dei fenomeni insediativi di grande concentrazione commerciale – come aeroporti, interporti, fiere, centri commerciali –, fatti metropolitani macroscopici che, sovraordinandosi nella realtà, attraverso il rapporto diretto con la classe politica, sfuggono paradossalmente alla pianificazione.

L'interpretazione della mostra e del catalogo, curato da M. Agnoletto, A. Delpiano e M. Guerzoni, articolato in testi critici, descrizioni, elementi di analisi territoriale e definizioni, riflette, nella diversa connotazione data al termine "super" – ora interpretato come prefisso neutro, alla latina, ora quasi come attributo, nel significato proprio della lingua inglese di accrescitivo positivo – la diversità delle posizioni. Tra gli architetti, se dalla prima lettura discende la necessità di un'adeguata valutazione preventiva della complessità e il tentativo di ricondurla ad un disegno urbano complessivo (Gregotti, che propone la correzione del termine in "iper-luoghi"), la seconda si traduce in un'accettazione della forza prevalente del loro impatto presente e nel tentativo di recuperarli successivamente alla

dimensione del vivere attraverso un'architettura di "simulazione di effetti urbani" (Fuksas).

Chiude il quadro, ancora in costruzione, il tentativo, problematico, di applicare il nuovo strumento critico al centro di Bologna, uno di quelli per cui era maturata quarant'anni fa l'espressione "centro storico".

Stefano Cusatelli

Gregotti: disegnare è pensare

Vittorio Gregotti. Architetture 1970-1990

Milano, Galleria Antonia Jannone
26 settembre – 27 ottobre 2007

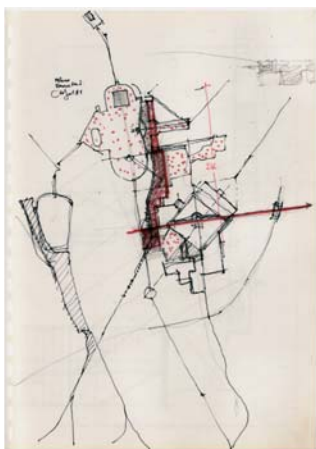
Organizzata in occasione del suo ottantesimo compleanno, la mostra dedicata a Vittorio Gregotti, oltre a offrire un interessante sguardo su vent'anni della sua produzione architettonica, approfondisce con la scelta dell'arco cronologico 1970-1990 un aspetto specifico del lavoro dell'architetto, che è quello del disegno.

"La fine degli anni Ottanta – scrive, infatti, Gregotti nell'introduzione del catalogo – è anche la fine del disegno di architettura: almeno così come noi lo abbiamo conosciuto da Villard de Honnecourt sino ai nostri giorni", sottolineando un cambiamento nella pratica della professione dell'architetto, che è molto di più di una semplice questione tecnica. La mostra presenta, infatti, solo disegni eseguiti a mano, anteriori all'avvento della grafica computerizzata, e attraverso i differenti modi e le molteplici tecniche della rappresentazione, ci



porta a ripercorrere un processo del progetto che appare ormai desueto. Schizzi autografi a pennarello su carta da blocco, che testimoniano il farsi dell'idea; disegni di studio a pennarello o pastello su carta da schizzo, che ne mostrano il progressivo prendere forma; tavole a china su carta da lucido, che descrivono la paziente e accurata verifica della misura dell'oggetto architettonico e del suo rapporto con il contesto; fino alle prospettive a china su lucido o colorate a pastello e pennarello su copia eliografica, limpida prefigurazione della realtà dell'edificio nella città. I disegni, autografi o attribuiti ai diversi architetti dello studio che li hanno eseguiti, ci raccontano anche di una modalità di trasmissione e apprendimento dell'architettura, di un modo specifico di rappresentare il progetto, che è simile per molti versi a quello di altri architetti di quegli anni, ma insieme particolare e riconoscibile come un marchio di fabbrica. Perché i modi del disegno corrispondono inevitabilmente ai modi del pensiero, e trasmettono sempre, necessariamente, qualcosa d'altro, al di là del dato tecnico del progetto. I disegni di Gregotti sono disegni fortemente finalizzati, non si allontanano mai dal loro oggetto, non si abbandonano a una ricerca formale compiaciuta e fine a se stessa, e in questa loro sincerità ci trasmettono direttamente e immediatamente quelle che per Gregotti sono le "virtù del progetto: semplicità, ordine, organicità, precisione".

Silvia Malcovati



Attualità di Wright

F. L. Wright: precursore dell'architettura moderna
Volterra, Centro interculturale
Villa Palagione
29 settembre – 28 ottobre 2007

Situata nel cuore di quel paesaggio toscano, che Frank Lloyd Wright amava e in cui soggiornò a lungo durante il suo primo viaggio in Europa, l'esposizione dedicata al maestro americano propone una rassegna sulla sua opera, insieme ad una panoramica sull'evoluzione delle sue idee con alcuni esempi di architettura organica contemporanea.

Il caso di Wright è un'ennesima conferma di come possa essere problematica l'eredità di un genio, proprio a partire dall'ambiguo testamento a due facce che ci ha lasciato: il suo libro testamento e l'impossibile grattacielo alto un chilometro; tono apologetico da una parte e titanismo visionario della costruzione dall'altra.

Del resto, c'erano almeno due personalità in lui: il superuomo dell'800 e il novatore visionario. La prima, con il suo atteggiamento messianico, continuerà ancora a produrre l'impressione di avere oltrepassato la metà del '900 come provenendo da un'altra epoca geologica: sempre più difficile pensarla come una persona a noi contemporanea. Il creatore visionario, invece, nonostante la prima figura non ne facilitasse certo l'accoglimento, non si potrà mai rimuovere facilmente. Se, infatti, Wright conta moltissimo nella storia della cultura moderna è per il contenuto della sua opera, è per aver impostato il problema della forma architettonica in modo totalmente diverso dai suoi contemporanei.

Quando tutta l'architettura ottocentesca – anche quella dei grandi Richardson e Sullivan – è ancora una architettura vista dall'esterno, che mira al più a sensibilizzare le superfici con la modulazione plastica o con uno scatto di pieni e vuoti come una scacchiera di luce e ombra, il merito di Wright è quello di aver rovesciato il problema, individuando nello spazio interno un tema autonomo, il nocciolo stesso della genesi della forma in architettura.

Da questo nocciolo si sviluppano la varietà delle formulazioni ester-



ne con cui disorientava e allo stesso tempo avvinceva la sua architettura. Ed è su questo che l'influenza della sua opera non può essere messa in discussione, visto che nessuno degli architetti moderni è rimasto estraneo alla sua visione, ansiosamente risucchiata in tutto il mondo per trasformarsi in forme differenti. Alla luce della forza di penetrazione delle

sue idee, il panorama contemporaneo proposto dalla mostra appare limitato ad opere in cui la presenza del maestro si riduce alla citazione manierista ma, forse, l'immaginazione travolgente di Wright si è innestata più proficuamente proprio nelle architetture dove non è immediato riconoscerla.

Amanzio Farris

Triennale Bovisa: l'anima giovane della Triennale

Ferro, cemento, vetro? Superati. Materiali del secolo scorso. Oggi "la vera architettura si realizza con l'innovazione del linguaggio, della tecnica e l'utilizzo di nuovi materiali". E il materiale edile del futuro è la plastica, parola di un architetto del calibro di Gaetano Pesce.

Fantascienza? Se non ci credete venite nel cortile della Triennale Bovisa di Milano, dove, il 3 ottobre, è stato inaugurato il *Pink Pavilion*, un padiglione realizzato dall'architetto interamente in poliuretano espanso. Fin'ora il poliuretano espanso era stato applicato con successo al settore degli arredi, ma nessuno aveva ancora pensato di "sdoganarlo" a livello architettonico, portandolo all'esterno, in mezzo alla città, quale nuovo materiale da costruzione.

Pesce ne ha invece sperimentato l'applicabilità edilizia sfruttandone appieno le caratteristiche di leggerezza, plasmabilità, eco-compatibilità.

Spesso accade che le grandi innovazioni nascano usando in modo nuovo cose già conosciute.

Dovremo forse aspettarci, in un immediato futuro, edifici in poliuretano e città di plastica? Forse, ma nel frattempo questo piccolo padiglione di plastica rosa, plasmato come una scultura antropomorfa per ospitare i laboratori didattici dei bambini, consente un'enorme libertà progettuale, permettendo a un autore come Gaetano Pesce di piegare spazi e

strutture ai suoi giochi visionari sempre in bilico fra arte e architettura, scienza e fantasia. E siccome i giochi, in fondo in fondo, sono sempre una faccenda assai seria, è già allo studio la possibilità di applicare questa nuova edilizia plastica alle costruzioni nelle zone di emergenza, sfruttandone i vantaggi di leggerezza, stabilità e rapidità.

Il nuovo padiglione va così a completare l'offerta di servizi proposta dalla Triennale Bovisa, l'anima giovane della "vecchia" Triennale, che col *bistro* aperto fino alle 2 di notte e una direzione artistica che punta sugli ultimi fenomeni creativi, aspira a diventare la sede di ritrovo ideale per gli studenti della vicina Facoltà di architettura, ma anche per i giovani interessati all'arte più d'avanguardia in giro per le strade di Milano.

Triennale Bovisa non ha paura di sperimentare. Lo ha già fatto ingaggiando – ufficialmente – i graffitisti per dipingere il sottopassaggio che porta alla sede, dimostrando, così, di non aver pregiudizi nei confronti dei nuovi linguaggi visuali. E lo fa ora con il *Pink Pavilion* di Pesce, invitando i bambini (e gli architetti) a entrare in un mondo di fantasia.

Sonia Milone

Triennale Bovisa
Milano, via Lambruschini 31
www.triennalebovisa.it
(in mostra fino al 6 gennaio 2008
Victor Vasarely)